



Scherma, fioretto La Vezzali vince a Lipsia

Buone notizie per la scherma azzurra. Valentina Vezzali ha vinto a Lipsia la settima prova della Coppa del Mondo di fioretto femminile e ha rafforzato la sua posizione di leader della classifica. In finale l'azzurra ha battuto la tedesca Weber. Questa la classifica: 1) Vezzali (Ita), 2) Weber (Ger), 3) Mohamed (Ung) e Bauer (Ger), 5) Diana Bianchedi (Ita), 6) Xiao (Cin), 7) Lee (Cds).

Pallanuoto Pareggio fra Posillipo e Cuba

In un incontro amichevole svoltosi ieri pomeriggio nella piscina Scandone, il Themis Posillipo ha pareggiato con la nazionale cubana 8-8 (1-1; 2-2; 1-2; 4-3 i parziali dei tempi). È stata una partita divertente e spettacolare. Per la squadra partenopea, campione d'Italia in carica, hanno segnato due gol Postiglione e Franco Porzio, un rete ciascuno Zizza, Salvati, Gandolfi e Bencivenga.



Motocross, Chiodi domina la 1ª prova del Mondiale

Capolavoro di Chiodi nell'apertura del mondiale di motocross 125 a Giakarta, in un clima caldissimo (40 gradi). L'alfiere della Yamaha ha messo a segno una doppietta, aggiudicandosi le due manche. È andato bene anche un altro italiano, Pulzar, al debutto sulla moto italiana TM, autore di un'ottima seconda manche che lo ha visto chiudere al secondo posto.

Atletica Cross del Castello Trionfa Kiptarus

Il keniano Jonathan Kiptarus ha vinto la sesta edizione del «Cross del castello», corsa campestre nazionale disputata a Squinzano, valevole quale decima ed ultima tappa del Grand Prix di cross. Secondo è arrivato un altro corridore africano, il keniano Douglas Rono. In campo femminile facile successo di Patrizia Ragno che ha praticamente fatto corsa a sé, piazza d'onore per la Alagia.

Rugby: Coste placa i Blues ma rischia nel Palazzo

Governo del rugby, se ci sei batti un colpo! A chiedere di uscire allo scoperto è Georges Coste, il condottiero della nazionale che sabato ha scritto una pagina indelebile dell'ovale azzurro, vittorioso a Grenoble sulla Francia. Non che la federazione di Giancarlo Dondi sia ad un passo da una clamorosa rottura con il tecnico di Perpignan. Prima che clamorosa sarebbe impopolare perdere l'uomo che ha portato il rugby azzurro a livelli mai conosciuti finora. Ma sabato sera il vulcanico tecnico ha dato l'impressione, tra battute e allusioni, di aver iniziato il conto alla rovescia con i vertici del palazzo. Forse, tra Coste e Dondi è in atto un gioco delle parti, considerata la stima che intercorre tra i due, per mettere fuori gioco le zone grigie della Fir e del rugby nel suo complesso. Insomma, un placcaggio in piena regola contro i veri o presunti «passatisti» che mostrano resistenza al cambiamento e alla stessa leadership del nuovo presidente. Del resto, se Dondi vuole cominciare a dare visibilità alla sua politica (che sostiene essere innovativa) non può indugiare sul compromesso. E il mancato rinnovo contrattuale di Coste, reduce da due prestigiosi successi in Irlanda e in Francia, non può che prestarsi ad interpretazioni di comodo. Coste con grande intuizione ha compreso il pericolo, ha compreso che attorno alla sua figura si ricerca il nuovo baricentro della politica del nostro rugby. All'interno del quale, ovviamente, Coste e nazionale sono un binomio indissolubile e di primo piano. E questo, come è noto, scontenta qualcuno. Coste dice di non voler alzare il prezzo del contratto. Ma vuole chiarezza. In altri termini, nero su bianco. Così alla tradizionale cena tra le due nazionali, il tecnico ha (ri)sollevato il problema, mentre annunciava che sarebbe rientrato in Italia dopo Pasqua. Come dire: al mio ritorno, non accetto più dilatazioni. Intanto Giancarlo Dondi è impegnato a tessere la tela diplomatica per l'ingresso dell'Italia nel Cinque Nazioni. Sabato sera, il presidente della Fir ha avuto un fitto e intenso dialogo con la dirigenza francese. Tenore dei discorsi? Il nostro rugby conta sui vincoli di amicizia con la Francia per un gioco di sponda sui paesi anglosassoni. E in proposito, a fine match, Coste era stato chiarissimo: «Abbiamo battuto la Francia. Adesso la questione è solo politica». Ora la federazione deve assicurare solo quelle economiche. Come al suo chti.

Michele Ruggiero

Bruno Danovaro, 28 anni, campione del mondo del sollevamento su panca, in Usa è considerato un eroe

I pesi, gli affari e i record di Brutal, il «più forte»



Il pesista Bruno Danovaro

MILANO. Nelle palestre di tutto il mondo lo chiamano «Brutal» per il modo sfacciato con cui affronta i pesi e per la mancanza di pietà che ha nei confronti dei record che regolarmente distrugge. Per gli americani è l'uomo più forte del mondo, ma quando qualche giorno fa è rimasto per pochi istanti paralizzato da un blocco cardiaco momentaneo dopo aver sollevato 525 kg di acciaio (nuovo record mondiale di alzata su panca libera), la paura ha fatto capolino anche nel granitico Brutal.

Il novello Ercole è Bruno Danovaro, 28 anni, genovese trapiantato a Milano, 1 metro e ottanta per 95 kg di peso e un'espansione toracica di 135 cm. Con queste misure Brutal è pluriprimatista mondiale di una disciplina che si considera «professionista», quella del sollevamento orizzontale, esiracontacosi.

Come si arriva ad essere l'«uomo più forte del mondo»?

«Papà e mamma sono stati tutti e due atleti, mi hanno spornato all'agonismo sin da quando avevo 4 anni, mi hanno fatto provare molti sport. Papà faceva il nuotatore, mamma anche ma era una forza della natura: a braccio di ferro batteva molti uomini più grossi di lei. Io poi a 6 anni scelsi il judo e un bel giorno, compiuti da poco i 17 anni, il mio maestro mi consigliò di fare anche un po' di pesi, per irrobustirmi, disse. Quello stesso giorno sollevai al primo colpo il bilanciere con tanto piombo quanto lo alzava gente che si allenava da anni, credo una

settantina di kg. Da allora non ho più smesso, ho iniziato a gareggiare, a vincere e di successo in successo sono approdato alla Lega professionistica americana di pesistica, che lì è un vero sport con tanto di campionati, classifiche, arbitri e comincio a guadagnare e ad avere successo. Nel '90 vinsi il mio primo titolo di campione del mondo. Ora sono imbattuto da otto anni, ho il record mondiale assoluto, questo di 525 kg, e altri 21 primati mondiali».

Come è andata il giorno del record? Il rischio era troppo alto?

«Facendo l'esercizio sono sceso troppo velocemente col bilanciere sul petto e a fine corsa lo spinto su di forza. Record fatto e applausi, poi la premiazione. Allora mi sono sdraiato un po', avevo bisogno di riposare e mi sono reso conto che non riuscivo più a muovermi, avevo perduto sensibilità nelle gambe, una sorta di paralisi mi ha bloccato per qualche secondo. Da lì l'allarme e la corsa all'ospedale. Non era nulla, ma ho avuto paura, ho pensato di essermi fatto male, mi sono passate davanti le responsabilità che ho nella vita quotidiana. Mi sono chiesto per la prima volta perché mettere a repentaglio la propria vita?»

È uguale è stata la risposta?

«Io ho voglia di arrivare, di raggiungere gli obiettivi che mi pongo. Quando ero ragazzino dicevo sempre a mio padre che volevo diventare qualcuno, uno famoso. Ecco perché si arriva a rischiare per un record. Un po' come farebbe un messia, io cerco di portare avanti dei

messaggi che per me sono importanti e che sono quelli che dei valori che lo sport ha in sé. Per questo cerco i record che sono una leva eccezionale in questo senso».

Oltre ai pesi che fa Bruno Danovaro nella vita?

«Lavoro 17 ore al giorno nella Bruno Danovaro Enterprise, l'impresa che ho costruito io e che comprende la palestra dove mi alleno, qui a due passi dal Duomo, il ristorante e altre attività legate alla mia immagine».

Riproverà a migliorare il record di 525 kg?

«Se penso al black out di qualche secondo, forse un minuto, alle facce che vedevo in ospedale, mi vengono i brividi. Non so ancora, ma non escludo che più in là mi cimenti in qualche record del mondo, ma non sulla panca orizzontale. Ripensando al bilanciere con più di mezza tonnellata che mi casca sul petto, ora penso che un blocco cardiaco può anche arrivare...»

È il doping? Nei pesi, nelle palestre è un fenomeno conosciuto e frequentato.

«Io, Bruno Danovaro, che sono il numero uno di queste prove di forza, ho sempre detto che sono pronto a sostenere controlli 365 giorni all'anno, e sono favorevole ai test a sorpresa. Sono per lo sport pulito, mi aspetto anzi di essere inserito tra gli Ambasciatori dello sport, i campioni da additare come esempio nelle scuole».

[Luca Ferrari]

Vele Solitarie

Chabaud la donna della Globe Vendée

SABLE D'OLNONE (Fra). Altre due imbarcazioni sono approdate ieri sul traguardo del Vendée Globe, il giro del mondo a vela in solitario e senza scalo concluso vittoriosamente il 23 febbraio scorso dal navigatore francese Christophe Auguin. Ieri è arrivata Catherine Chabaud sul suo monoscafo «Whirlpool Europe 2», prima donna della regata perché Isabelle Autissier, arrivata per seconda, era stata messa fuori gara in virtù di uno scalo per riparare la barca. Chabaud è arrivata alle Sables d'Olnone (Ovest della Francia) poco dopo le 17h30, cioè un'ora dopo l'inglese Pete Goss. Concludendo il percorso intorno al mondo in 140 giorni, 4 ore e 38 minuti, Catherine Chabaud è comunque la prima donna in solitario e senza scalo a concludere il giro del globo. Nella classifica generale Chabaud è arrivata sesta. Dal canto suo il marinaio britannico Pete Goss sul monoscafo «Aqua Quorum» ha tagliato la linea d'arrivo davanti al faro della Chaume alle 16.27'04" al termine di 140 giorni di mare, e conquistando il quinto posto di questa corsa che, oltre al fatto di essere in solitario e senza scalo è anche senza assistenza, regola questa che ha fatto scatenare molte polemiche alimentate da due naufragi. Il tempo ufficiale di Pete Goss, che timonava la più piccola barca della Vendée, è di 126 giorni, 21 ore e 25 minuti, tenuto conto di un bonus di 13 giorni e 6 ore accordatigli per il tempo passato nella ricerca e nel salvataggio del francese Raphaël Dinelli.

Pallavolo, ottavi dei play off

Roma e Ravenna ko Ai quarti di finale Bologna e Padova

Nei play off di volley la corsa di Ravenna e Roma si è fermata ieri sera per «colpa» di Bologna e Padova. La formazione romagnola, dopo aver perso per 3 a 0 nella prima gara, è riuscita a ripetersi nel match di ritorno degli ottavi. E con lo stesso punteggio, uscendo così dalla griglia prima di quanto preventivo. L'Auselda Roma, invece, è andata al tappeto anche in casa nel match contro l'Mta di Padova. I veneti sono stati capaci (grazie al 3 a 1 della gara di andata) di gestire l'incontro, di non perdersi d'animo quando - nel primo set - sono andati sotto addirittura per 13 a 5. Quel parziale Roma l'ha gettato alle ortiche e Padova ne ha approfittato per aggiudicarselo. Fotocopia della prima frazione, anche la seconda. Con una unica differenza: l'Auselda si è accorta in tempo che il cadeau confezionato per Padova era addirittura eccessivo e lo ha scartato quando i veneti hanno cercato di metterci le mani sopra. E il conto dei set è ritornato in parità. I padroni di casa sono pure stati capaci di vincere la terza frazione ma, poi, si sono fermati lì, lasciando spazio e punti agli avversari che nei quarti di finale se la vedranno contro la Sisley di Treviso. Nell'altro match, quello vinto da Bologna, i ragazzi di Menarini incontreranno la Las Daytona di Modena, campionessa d'Europa. Sia per Bologna che per Padova il cammino probabilmente si chiuderà dopo

aver incontrato due volte Modena e Treviso. Dal 29 marzo fino all'inizio di maggio, insomma, si farà sul serio. Perché ogni partita mette in palio qualcosa di buono. Ad iniziare dagli incassi che saranno quasi del tutto «assicurati». È questo il periodo in cui si tirano le somme, in cui i biglietti omaggio si volatilizzano per essere velocemente rimpiazzati da quelli «interi». Perché - nonostante tutto - le casse delle diverse società di pallavolo italiane (escluse Modena, Treviso e Cuneo, naturalmente) non sono fomitissime di quattrini liquidi. Così, ad ogni partita bisognerebbe cambiare il titolo. Da quello di incontro del campionato ad «avvenimento». È questa la ricetta della Legavolley e delle società rimaste in gara. Dal 29 marzo prossimo, sul parquet scenderanno tutte le squadre rimaste in piedi, faranno il loro esordio Macerata, Brescia, Cuneo e Montichiari oltre alle già citate Modena e Treviso. Partite «vere» che devono dare un responso abbastanza importante per il volley di club targato «Italia»: la pallavolo - che sostiene di essere cresciuta e diventata grande - ha davvero fatto questo salto di qualità oppure è riuscita a farlo solamente a parole?

I risultati di ieri: Auselda Roma-Mta Padova 2-3 (14-16; 15-12; 15-8; 6-15; 12-15); Jeans Hatù Bologna-Area Ravenna 3-0 (15-4; 15-13; 15-10).

Scoperte due formule geniali per arrivare a Piaggio.

Come siete messi in matematica? Non importa, perché le nuove formule Piaggio e Gilera sono così geniali che le capirete al volo. Per un nuovo Free, Zip (base e disco), Vespa 50 PK, avrete 400.000 lire* in più per il vostro usato, oppure 500.000 lire* in più per Typhoon 50, Zip H₂O, Sfera, NRG MC² o NTT. Non avete un usato? Potrete scegliere un finanziamento fino a 4.500.000 lire in 18 mesi senza interessi**.

* e Gilera: proprio due formule geniali.

Supervalutazione = { fino a [(500.000 lire) in +] × ($\frac{\text{il tuo USATO}}$) }

OPPURE

Finanziamento = { (4.500.000 lire) in [($\frac{18 \text{ mesi}}$) a ($\frac{\text{tuo ZERO}}$)] }

* Base di valutazione per l'usato (solo veicoli 50 cc di qualunque marca e modello, purché in normale stato d'uso): Eurotax Due Ruote 1196 (pubblicazione Blu riservata a chi acquista). ** Esempio ai fini del T.A.E.G., Art. 20 Legge 142/92. Importo finanziamento: L. 4.500.000. Durata del finanziamento: 18 mesi. Importo rata mensile: L. 250.000. T.A.N.: 0,00%. T.A.E.G.: 4,40%. Spese d'istruttoria pratica a carico Cliente: L. 150.000. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni finanziarie praticate, consultare i prontuari analitici. L'offerta è valida fino al 15/04/97 e non è cumulabile con altre iniziative in corso.

È un'iniziativa dei **PIAGGIO CENTER** e della rete di vendita **PIAGGIO e GILERA**